



la Discussione

Anno LX
n. 238

Domenica/Lunedì
7/8 ottobre
2012

euro 1

QUOTIDIANO

FONDATA DA ALCIDE DE GASPERI



Poste Italiane SpA - Spedizioni in abbonamento postale DL 353/2003 (conv. in 27/02/2004 n.46) Art.1 comma 1 DBC Roma

www.ladiscussione.com

I cattolici diano l'esempio

In politica fondamentale la testimonianza cristiana con il suo rigore morale



I credenti devono essere lievito della società porre le basi per un cambiamento reale che ponga la persona con i suoi bisogni al centro della società civile e dell'economia A Napoli all'incontro dell'Acai l'appello affinché quanti si riconoscono nella Dottrina sociale della Chiesa si diano da fare

A PAGINA 3

Ricorre ai "pagherò" il 40 per cento dei piccoli imprenditori Torna la cambiale e con lei i protesti

DI ADOLFO SPEZZAFERRO

Quando si paragona l'attuale crisi a quella del dopoguerra forse si esagera, eppure la congiuntura negativa che sta impoverendo il Paese ci riconduce al passato. Infatti torna la vecchia cambiale.



Sono soprattutto i piccoli imprenditori, sempre più spesso in difficoltà per il ritardo nei pagamenti, sia della pubblica amministrazione sia di altre imprese, e per la stretta nella concessione del credito da parte delle banche, a riscoprire uno strumento che sembrava ormai superato dai tempi. È quanto emerge da un sondaggio effettuato dall'agenzia di stampa Adhronos: quattro piccoli imprenditori su dieci dichiarano di averne firmata una nell'ultimo anno e ben sei su dieci ritengono «possibile» il ricorso alla cambiale nell'arco del prossimo anno. Quella che secondo la tradizione viene rappre-

sentata come una finta banconota gigante che a caratteri cubitali riporta la data, l'importo e la firma del possessore, torna quindi ad essere uno strumento comunemente usato per rimandare un pagamento. Il creditore può far circolare la cambiale o può tenerla, per poi presentarla all'incasso una volta scaduto il termine. Il problema però, sempre più spesso, è che l'imprenditore possa essere costretto all'insolvenza. Che non riesce a pagare il credito entro il termine stabilito. In questo caso, quasi sempre, scatta il protesto. E i dati non sono incoraggianti anche su questo fronte. La metà degli imprenditori che dichiara di aver usato cambiali, circa il venti per cento del totale, ammette anche di aver ricevuto nel corso della sua storia imprenditoriale almeno un protesto. Indicazioni che sono coerenti con i dati complessivi, quelli raccolti da Cerved e Unioncamere: nell'ultimo anno i dati sui protesti sono in crescita.

Gli ultimi dati Cerved sui protesti e sui ritardi nei pagamenti evidenziano una situazione di difficoltà particolarmente grave nelle regioni del Mezzogiorno e tra le imprese che operano nelle costruzioni e nel terziario. Nel primo trimestre del 2012 si contano oltre 21mila società cui è stato protestato almeno un assegno o una cambiale: il dato segna un deciso aumento rispetto allo stesso periodo del 2011 (+8,1 per cento) e risulta di quasi un terzo maggiore rispetto ai livelli medi

osservati in un singolo trimestre pre-crisi. Nei primi tre mesi del 2012, i protesti risultano infatti in aumento con tassi a due cifre nelle regioni centro-meridionali (+13,5 per cento nel Sud e nelle Isole e +10,6 nel Centro), con una diffusione del fenomeno che ha raggiunto livelli preoccupanti nel Mezzogiorno: l'1,4 per cento delle società operative sul territorio ha avuto almeno un assegno o una cambiale protestata tra gennaio e marzo, con un picco dell'1,9 per cento in Calabria.

Gli ultimi dati disponibili elaborati da Unioncamere confermano il trend. Indicano per i primi quattro mesi di quest'anno, un incremento del tre per cento del numero complessivo degli effetti protestati (tra assegni, cambiali e tratte) rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, passando dagli oltre 429mila dei primi quattro mesi del 2011 agli oltre 442mila dello stesso periodo del 2012. Nello specifico, la cambiale, comunemente detta anche "pagherò", è un titolo di credito all'ordine, formale e astratto, che attribuisce al legittimo possessore il diritto incondizionato di farsi pagare una somma determinata alla scadenza indicata sul titolo. È quindi uno strumento che consente a chi si trovi privo di disponibilità liquide di rinviare un pagamento. Essendo un titolo esecutivo, se il debitore non paga tempestivamente, il possessore del titolo può iniziare direttamente l'esecuzione forzata sui beni del debitore. Si distinguono due tipi di cambiale: la

cambiale tratta e il pagherò o vaglia cambiario.

La cambiale tratta contiene un ordine incondizionato, che l'autore del titolo (traente) rivolge a un terzo (trattario), di pagare una determinata somma di denaro al portatore del titolo (prestitore); il pagherò contiene la promessa incondizionata, rivolta dall'emittente al portatore, di pagare una somma determinata. Quando una cambiale non viene onorata, scatta il protesto. Il possessore della cambiale dovrà dimostrare il rifiuto da parte del debitore di pagare la cambiale. Dovrà quindi consegnare la cambiale ad un pubblico ufficiale che certificherà il rifiuto del debitore di pagare il dovuto. I protesti vengono iscritti dalla Camera di commercio nel Bollettino dei protesti cambiari.

Oltre alle spese di protesto sono a carico del debitore gli interessi legali sul debito contratto. Per essere cancellato da tale elenco il protestato, dopo aver risolto il suo adempimento economico dovrà presentare richiesta alla Camera di commercio, allegando a tale richiesta la ricevuta dell'avvenuto pagamento. Insomma, i piccoli imprenditori si trovano costretti a un tuffo nel passato. Ricordano i protagonisti del celebre film "La cambiale", del 1959, diretto da Camillo Mastrocinque, con Totò, Peppino de Filippo e Gino Cervi.

La pellicola è una sequenza di episodi interdipendenti che hanno come filo conduttore il passaggio di mano di una cambiale, nell'Italia del primo boom economico. La trama riesce a rappresentare con grande efficacia il percorso "perverso" che una cambiale può compiere. Il commendatore Bruscatelli, prima di essere arrestato, rilancia ai cugini Dante e Peppino Posalaquaglia una cambiale a risarcimento di un danno, che i due passano al tabaccaio Bisogni quale affitto per la loro casa. La cambiale protestata passa di mano in mano per finire di nuovo in quelle di Bisogni, che a sua volta la passa a Pasalaquaglia in cambio di una falsa testimonianza. Scoperti, i due finiscono in carcere dove incontrano il Bruscatelli a cui restituiscono la cambiale. Che lui rinnova con un'altra equivalente. Ecco, appunto, erano gli anni del boom. Oggi i protesti sono molti di più.

Vatileaks



Diciotto mesi all'ex maggiordomo di Benedetto XVI

A PAGINA 2

Napolitano



Il capo dello Stato si congratula con Prodi per l'incarico Onu

A PAGINA 2

Cgia



Imprese soffocate con Monti tasse per 5,5 miliardi

A PAGINA 4

Da Napoli l'appello a tornare in campo seguendo la Dottrina sociale della Chiesa in nome del rigore e dell'impegno

Cattolici per la buona politica

Dal presidente dell'Acai Perrone al leader della Cisl: si deve ripartire dai bisogni della persona

DAL NOSTRO INVIATO A NAPOLI
CARMINE ALBORETTI

«I cattolici non devono fondare un partito, ma essere lievito della società, porre le basi per un cambiamento reale che ponga la persona con i suoi bisogni al centro della politica e dell'economia». Lo hanno ribadito il presidente degli artigiani cattolici, Rino Perrone e il segretario generale della Cisl, Raffaele Bonanni, nel corso dell'incontro pubblico organizzato dall'Acai nazionale svoltosi a Napoli nell'Auditorium "Mediterraneo" della Mostra d'Oltremare.

Tanti gli interventi della giornata tra i quali quello del cardinale arcivescovo di Napoli, Crescenzo Sepe, e di vari rappresentanti delle istituzioni partenopee che hanno espresso un sentito plauso agli organizzatori per la scelta di Napoli come location di un appuntamento che ridà al capoluogo campano quel prestigio e quella centralità nel dibattito politico nazionale che sembrava aver perso.

«Stiamo attraversando un momento estremamente difficile - ha esordito Bonanni, tra i più applauditi dal folto ed attento pubblico che ha gremito le tribune - lo scenario non ci piace per nulla con una disoccupazione che ci offende e con un Paese che da ben vent'anni non cresce». «Per questo - ha proseguito - dobbiamo tornare ad essere protagonisti veri del cambiamento». «I cattolici - ha poi aggiunto, citando sant'Agostino - devono essere i primi cittadini per l'esempio e per l'impegno». Secondo il leader della Cisl «per risolvere i problemi sul tappeto è necessario far ripartire l'economia, facendo in modo che gli investitori italiani e stranieri siano incentivati ad investire, perché sono gli investimenti che creano ricchezza ed occupazione».

Bonanni non ha risparmiato critiche ai partiti che appoggiano l'attuale governo e che, a suo dire, hanno impedito al presiden-



Il segretario della Cisl Raffaele Bonanni

te del Consiglio di attuare una vera spending review che sarebbe, invece, necessaria per limitare l'apparato istituzionale e burocratico e la consistente spesa pubblica ad esso correlata: «Sono gli stessi - ha detto - che hanno colpevolmente impedito che nel governo entrassero esponenti politici che avrebbero sicuramente dato un apporto maggiore. Nemmeno Badoglio, dopo la caduta del fascismo, arrivò a tanto, richiamando in servizio alcune personalità che avevano prestato la loro opera nel periodo liberale». Di qui la conclusione che «siamo vittime di una ipocrisia tremenda dalla quale bisogna uscire al più presto, perché non por-

ta da nessuna parte». Bonanni ha, infine, confermato di non aver nessuna intenzione di scendere sul terreno della politica: «Resto nella Cisl (qui è scattata un'autentica ovazione dell'assemblea) perché ho un impegno preciso con la mia organizzazione. Ma confermo fin d'ora la mia partecipazione a questa dell'Acai e ad altre manifestazioni similari che siano».

Dopo l'intervento del cardinale Sepe ha preso la parola, per la sua relazione conclusiva, il presidente nazionale dell'Acai, professor Dino Perrone. Un intervento di ampio respiro, come è nella indole del professionista sempre rigoroso e attento a chiama-

re le cose con il loro nome, senza infingimenti e giri di parole. «La testimonianza cristiana in politica - ha affermato - è oggi in grave sofferenza e gli appelli del Papa non hanno trovato finora una reale consonanza d'intenti da parte di quanti si riconoscono nel Magistero sociale della Chiesa». Di qui l'ulteriore considerazione che «questa stagione di tramonto della dimensione pubblica del cattolicesimo, per essere contrastata, richiede pertanto scelte forti di coraggio e di comportamenti coerenti». Il leader degli artigiani cattolici ha rivendicato, con orgoglio, la scelta di Napoli, capitale del Sud, come luogo privilegiato per avviare un'am-

plificazione sul ruolo dei cattolici nella vita pubblica: «Le persone, il popolo, i cittadini del Mezzogiorno vogliono essere finalmente attori creativi e responsabili del necessario cambiamento. L'auspicio è che proprio dal Meridione, troppo spesso vittima di consumati stereotipi negativi, ma, altrettanto frequentemente, complice dei suoi stessi malesseri sappia finalmente emergere una nuova classe dirigente di ispirazione cattolica, capace di accendere la fiamma di una speranza in grado di rischiarare le tenebre dell'inerte rassegnazione».

Dalla Mostra d'Oltremare è partito un secco no alla criminalità, all'affarismo politico: «Politica e illegalità non possono coesistere». In questo contesto il ruolo dei credenti può rivelarsi davvero fondamentale: «I cattolici possono davvero aiutare la politica a ritrovarsi ma la loro deve essere una presenza diffusa e non di facciata». Ma deve trattarsi di cattolici «che quando si inginocchiano lo fanno solo per raccogliersi in preghiera e non per piegarsi al potere del più forte». Il presidente nazionale dell'Acai ha lanciato un invito «a non abbandonare la politica, ma, anzi, ad affacciarsi ad essa con rinnovato impegno». Ma - ha poi precisato - «la politica non è solo a Montecitorio o a Palazzo Madama, ma nei quartieri, nelle circoscrizioni, nei comuni. La politica comincia da lì e lì può farsi ogni giorno candido nel quotidiano delle persone. E, giorno dopo giorno, diventa progetto».

I cattolici debbono, perciò, «rivendicare l'umile orgoglio dei propri valori e della loro esperienza», consapevoli del fatto che «professare la propria fede in politica vuol dire richiamarsi a quei valori che, oltre a riempire di contenuti l'esistenza umana, possono aiutare tutti coloro che hanno responsabilità pubbliche ad imboccare la strada di un concorso costruttivo al bene comune e non di una lacerazione».

DI NICOLA MARANESI

«Se ne usciamo bene e facciamo le cose per bene a noi non ci ammazza più nessuno, credetemi». Rischia di passare alla storia questa frase pronunciata da Pier Luigi Bersani durante l'assemblea nazionale del Partito democratico che si è svolta ieri a Roma. La plenaria democratica ha approvato il documento che ha definito le regole delle primarie: con 575 voti a favore, 8 contrari e un astenuto, è stata approvata la norma di sospensione transitoria dell'articolo 18, comma 8. Quel dispositivo che impediva a Matteo Renzi di partecipare alla competizione perché rendeva automatico il fatto che a presentarsi come candidato premier fosse il segretario del partito. Il documento è stato presentato all'Assemblea da Maurizio Migliavacca, coordinatore della segreteria del partito. La maggioranza qualificata, cioè il quorum da ottenere perché la sospensione entrasse in vigore, era 475 voti. Il documento è stato quindi approvato con cento voti in più del necessario. Bene: ora Renzi è abilitato a «correre», il rischio tanto per riprendere la frase in odore di storia pronunciata da Bersani, è che ad «ammazzare» il Pd sia proprio il sindaco di Firenze, in grande ascesa nei sondaggi soprattutto da quando ha promesso all'elettorato italiano di essere pronto a mandare il pensionato tutto lo stato maggiore democratico all'indomani della vittoria ai gazebo. Bersani, anche perché diversamente avrebbe rischiato di precipitare la situazione, ha teso la mano verso lo sfidante in pectore, blandendo i supporter che lo invitavano a estromettere il «rottamatore» dalla competizione (anche se c'è chi ha visto in questo passaggio a effetto una strategia pianificata a tavolino). Il segretario democratico si è rivolto ai dirigenti del partito che temono che la competizione con Renzi possa indebolire il progetto invitando «i perplessi a superare le remore»: «ci sono onesti obiettori alla proposta di modifica del regolamento», ha spiegato a un certo punto Bersani, «mi viene riconosciuto che è una scelta personale, nobile, ma anche che il Pd non è solo di Bersani. Vorrei fosse chiaro se mai passasse che la mia nobiltà potesse recar danno al Pd sono capace di rinunciare alla generosità. Ma non è questo, non pretendo di essere infallibile ma potreste riconoscere qualche elemento in più di valutazione posso averlo, e credo che accettere il rischio per il Pd è sempre meglio che accettare la certezza di un danno per il Pd. I problemi - ha spiegato ancora - si possono esorcizzare

Passa la norma per le candidature plurime. Il segretario: «Non ci ammazza più nessuno» Primarie Pd, modicato lo statuto Ora Renzi può rottamare Bersani

quando sono piccoli, quando sono seri bisogna affrontarli in campo aperto, con un spinta, con fiducia e combattimento». Su richiesta di Bersani sono stati dunque ritirati tutti gli emendamenti che riguardavano i nodi della preregistrazione all'albo per partecipare alle primarie e la possibilità di votare indifferentemente al primo e al secondo turno.

Resta da dire che alcune regole di svolgimento delle primarie saranno decise al tavolo della coalizione, «anche per rispetto degli alleati» ha tenuto a precisare Bersani al cospetto dell'assemblea del partito. Straordinaria la messe di commenti dei dirigenti democ durante e dopo l'assemblea, per lo più incentrati all'ottimismo: «Apriamo le primarie a tutti coloro che vogliono scegliere il candidato premier del centrosinistra, facilitando e rendendo il più semplice possibile la partecipazione» ha detto il presidente di senatori Pd, Anna Finocchiaro, intervenendo all'assemblea per poi aggiungere: «Servono idee per l'Italia, non competizioni personalistiche. Io penso che il Pd stia facendo un grandissimo sforzo di democrazia. Ma proprio perché vogliamo e dobbiamo parlare dell'Italia, in un momento di così grande difficoltà e di così grande discredito della politica legato agli scandali che riempiono le pagine dei giornali, io credo sia necessario stabilire regole rigide sulle spese di questa competizione da parte dei candidati. È una cosa che dobbiamo ai cittadini italiani e deve essere il nostro modo onesto e trasparente di mostrarci agli italiani». In molti tra gli alti dirigenti si sono scagliati contro l'aspirante rottamatore: «Il cuore della campagna di Renzi è un attacco permanente al partito e alla sua classe dirigente. Non vedo quali proposte faccia per l'Italia» ha attaccato presidente del Pd, Rosi Bin-

di in una intervista a La Repubblica. Per Bindi inoltre «lo slogano della rottamazione è un grande contributo alla demagogia della destra berlusconiana e di Grillo che ci vorrebbero tutti uguali e tutti a casa».

«Penso che Renzi abbia sbagliato a non essere qui oggi, so che a volte gli amori in casa sono meno interessanti degli altri, ma Bersani ha chiesto una delega e io gliela do» ha commentato l'ex presidente del Senato Franco Marini nel corso del suo intervento all'Assemblea. «Io la delega la do volentieri al segretario perché è stato Bersani che ha guidato l'opposizione al governo Berlusconi, lo ha fatto cadere e poi ha contribuito alla costruzione del governo Monti. Ma voglio esprimere anche la preoccupazione su che cosa potrebbe accadere se non fosse lui il candidato premier. Chi ha scritto l'articolo 18 dello Statuto sull'automatismo tra candidato premier e segretario aveva evidentemente delle ragioni forti» ha concluso Marini. Ma dall'ala cattolica e moderata si sono levate anche altre voci critiche: «Siamo davvero convinti che la frontiera per l'alleanza sia costituita da Vendola?» si è chiesto il cattolico Beppe Fioroni. «Il leader di Sel tra l'altro non può continuare a dire "mai alleanza con i moderati" e "abrogheremo la legge Fornero sul lavoro" perché qualcuno potrebbe dire "a volte ritornano per non governare". Se mettiamo in campo solo Bersani più Vendola potremmo non andare lontano» ha ammonito. «Inoltre se dobbiamo governare insieme occorre che l'80 per cento del programma sia condiviso. Ho molto apprezzato quanto detto da Bersani su Monti perché il premier è stato e sarà utile al Paese. Io mi auguro che Monti scenda nell'agone politico. Ma non può esserci un Montebis a causa di una brutta legge elettorale che non fa vincere nessuno» ha concluso Fioroni. Perplessità anche dall'area veltroiana, con Giorgio Tonino: «Noi siamo il perno di qualsiasi coalizione di governo alternativa. C'è uno scarto tra quello che c'è da fare e le forze che abbiamo messo insieme. Non possiamo chiuderci dentro la sinistra tradizionale. Dobbiamo lasciare la porta aperta quando si tratterà di scrivere il documento programmatico e dobbiamo ribadire il no a coalizioni strette. Quanto alle primarie bene alle regole ma finché garantiscono la massima partecipazione».



Il sindaco di Firenze Matteo Renzi e il segretario del Pd Pier Luigi Bersani

Il sorpasso Scampato pericolo e il sindaco vola nei sondaggi

Come previsto alla fine ieri Matteo Renzi non ha partecipato all'Assemblea del Partito democratico. Il sindaco di Firenze ha proseguito il tour con il suo camper facendo campagna elettorale: «Lo diciamo in faccia quello che vogliamo fare. Non siamo andati da Bersani a proporre accordi. Ci piace l'idea delle primarie come occasione in cui chi ha le idee le presenta, chi vince vince, chi perde dà una mano a chi ha vinto senza scappare, senza formare un altro partito», ha detto il candidato rottamatore da Taranto.

Gli ultimi sondaggi intanto confermano la rimonta compiuta dal sindaco di Firenze: secondo Swg, se alle primarie del centrosinistra andasse a votare almeno 4 milioni di persone, Renzi raccoglierebbe il 29 per cento dei consensi contro il 26 per cento del segretario del Pd mentre Bersani sarebbe in testa se alle primarie partecipassero 2,6 o 3,3 milioni di persone, rispettivamente con il 37 e il 33 per cento contro il 29 di Renzi. «Mi fido di Bersani» ha detto Renzi ai giornalisti che chiedevano delle regole per le primarie: «Dicono che non saranno fatte leggi ad personam e io ci credo - ha aggiunto - non è questa una giornata in cui voglio fare polemica perché bisogna parlare dei problemi della gente». «Non è venuto per non personalizzare lo scontro. Con la sua assenza non si è parlato di scontro ma di contenuti. Ha fatto bene a non venire» ha spiegato Roberto Reggi, coordinatore elettorale di Matteo Renzi, dopo l'assemblea del Pd a Roma. Per Reggi poi «il cambio di statuto non è stato fatto per fare una favore a Renzi, ma al Pd che deve come partito ricolligarsi ai cittadini e per farlo deve scendere in una competizione aperta con un programma accattivante».

laDiscussione
EDITORE Editrice Europa Oggi S.r.l. - Piazza Sant'Andrea della Valle, 3 - 00186 Roma - Tel. 06/45496800
CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE
PRESIDENTE Carlo Mirra
VICE PRESIDENTE Paolo Torresani
AMMINISTRATORE DELEGATO Ettore Di Bartolomeo
STAMPA
DIRETTORE RESPONSABILE ANTONIO FALCONIO
VICEDIRETTORE LINO ZACCARIA
DIRETTORE EDITORIALE PAOLO TORRESANI
REDAZIONE ROMA Piazza Sant'Andrea della Valle, 3 - 00186 Roma
REDAZIONE PESCARA
REDAZIONE NAPOLI
REDAZIONE
CAPOSERVIZIO ADOLFO SPEZZAFERRO